

Rassegna del 12/11/2016

PARLAMENTO E ISTITUZIONI

MILANO FINANZA [TENTAZIONE SPOIL SYSTEM](#) *DE MATTIA ANGELO* 1

LAVORI PARLAMENTARI

REPUBBLICA [UNA TASSA PER AIRBNB TETTO AL BONUS-BEBÈ](#) *PETRINI ROBERTO* 2

STAMPA [LA TASSA CHE REGOLA AIRBNB](#) *OLIVO FRANCESCO* 4

SOLE 24 ORE [LA VOLUNTARY NAZIONALE RIAPRE PER TUTTI](#) *TOMASSINI ANTONIO* 6

GIORNALE [SUGLI AFFITTI ONLINE ARRIVA LA CEDOLARE SECCA AL 21%](#) *SIGNORINI ANTONIO* 8

ECONOMIA E FINANZA

REPUBBLICA [Int. a EVANS MIKE: "IL MERCATO GLOBALE È ONLINE, NIENTE LO FERMERÀ"](#) *A. AQ.* 9

REPUBBLICA [L'ECONOMIA DELLE LOBBY](#) *RAMPINI FEDERICO* 10

MATTINO [IL SUD RINASCE CON I NUOVI SAPERI](#) *SANTONASTASO NANDO* 12

ITALIA OGGI [IL DIGITALE UNISCE I PROFESSIONISTI E LA P.A.](#) *MIGLIORINI BEATRICE* 15

MILANO FINANZA [Int. a YARDENI ED: COME SARÀ DONALD STREET](#) *SCIARRETTA VINCENZO* 17

MILANO FINANZA [L'ALTERNATIVA È FINTECH](#) *PEVERARO STEFANIA* 20

ATTIVITA' PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

AVVENIRE [IL LUSSO CHIEDE AIUTO ALL'ONLINE](#) *D'AGOSTINO ANDREA* 22

TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI

CORRIERE DELLA SERA [IL POLO POSTE-CDP-ANIMA VUOLE PIONEER](#) *DI FRISCHIA FRANCESCO* 23

CORRIERE DELLA SERA [TELECOM, UN NUOVO MARCHIO PER I CELLULARI](#) *F.D.R.* 24

STAMPA [POSTE: "IN CORSA PER PIONEER" RIASSETTO NEI FONDI CON ANIMA](#) 25

MESSAGGERO [TIM ANTICIPA NIEL CON UN MARCHIO JUNIOR](#) *R.DIM* 26

MILANO FINANZA [POSTE-ANIMA SARÀ LA TERZA SGR D'ITALIA. ANCHE SENZA PIONEER](#) *MESSIA ANNA* 27

AFFARI ESTERI

AVVENIRE [IL GOVERNO DELLE MACCHINE LO SPETTRO DELLA «DATACRAZIA»](#) *DE KERCKHOVE DERRICK* 28

NOMINE PUBBLICHE In Italia l'ipotesi di elezioni anticipate in caso di vittoria del no al referendum ha già scatenato voci sui possibili candidati ai vertici di ministeri e spa. Ma non sono caselle da riempire con le urne

Tentazione spoil system

di Angelo De Mattia

Può sembrare intempestivo aprire sin d'ora il capitolo delle nomine pubbliche che andranno disposte per società quali Eni, Enel, Poste e molte altre nella prossima primavera, stanti i passaggi che si dovranno affrontare, a cominciare dalla prova referendaria e la valutazione degli impatti, innanzitutto a livello europeo, di vicende quali Brexit e, soprattutto, della elezione a presidente degli Usa di Donald Trump. Eppure, stando alle cronache, già ci si starebbe pensando, pur non essendo del tutto fugata l'eventualità che, in una determinata circostanza, si possa andare a elezioni anticipate, con la conseguenza che correttezza vorrebbe, se questa scadenza venisse fissata nella primavera prossima, che le nomine siano decise dal governo che si formerà dopo le elezioni, ammesso che si svolgano. In ogni caso, l'esito del referendum, quale che esso sarà, non dovrà incentivare il metodo delle spoglie: anzi, l'esito del confronto esigerà un coerente rigore nei provvedimenti di nomina che riguardano misure fondamentali dell'intervento pubblico in economia. Se il governo competente a disporre, direttamente o indirettamente, le nomine volesse dare un segnale di svolta, dovrebbe promuovere, con un certo anticipo, una serie di riscontri sull'attività svolta, nel periodo statutario considerato, dai vertici in carica che si dovrebbero affiancare a una verifica da parte delle competenti Commissioni parlamentari. Tutto ciò dovrebbe avvenire nella più completa trasparenza, scontata per la sede parlamentare. Il riscontro in questione dovrebbe avvenire sulla base di criteri precisi, oggettivi, predeterminati e trasparenti riguardanti l'operatività del soggetto pubblico

interessato nei suoi diversi aspetti. Bisognerebbe fugare qualsiasi ipotesi di spoil system, come per fortuna è avvenuto nel caso della candidatura alla presidenza di Montepaschi di Falciai. È passato ormai il tempo delle banche pubbliche e delle nomine decise dal Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio (Cicr) adottando, per la lottizzazione partitica che in quella sede si affermava, una sorta di Manuale Cencelli degli istituti di credito. Sarebbe ora singolare che, a motivo della situazione di difficoltà riscontrabile in alcune aree del sistema bancario, i partiti esercitassero un'influenza, specie quelli al governo, che abbia le stesse finalità spartitorie. Non sono però solo le nomine pubbliche formali che vanno considerate, ma occorre tener conto di tutte le potenziali forme di influenza esercitabili, direttamente o indirettamente, con finalità spesso non commendevoli da parte di organi pubblici.

Proprio in questi giorni si è arrivato a sostenere, da parte di alcuni parlamentari, che essi avrebbero votato favorevolmente alla rottamazione delle cartelle esattoriali sempre che il livello degli asset che fa scattare l'obbligo per una banca popolare di trasformarsi in spa, secondo la legge vigente, fosse stato elevato da 8 a 30 miliardi. Sostenere adesso una battaglia per l'innalzamento del livello degli asset, anziché farlo quando nessuna delle popolari tenute secondo la legge si era ancora trasformata, appare chiaramente incongruo e sospetto; promuovere, poi, una sorta di do ut des.

Infine, nelle vociferazioni sui piani pro futuro di nomine pubbliche non possono essere di certo comprese, in via neppure pro-

grammata, quelle riguardanti Bankitalia e Consob. Nel primo caso, progettare anche senza esternare, nomine al vertice con l'anticipo di un anno sarebbe un fatto assai grave, lesivo dell'autonomia e indipendenza dell'Istituzione e contraddittorio con la consuetudine di privilegiare il processo decisionale interno della specie, ivi compresa l'altrettanto fisiologica conferma degli incarichi, regolarmente prevista dalla legge. Pensare di usare in futuro la mano pesante sull'Istituto di Via Nazionale, se ciò dovesse essere confermato, significherebbe non mettere in conto i gravi contraccolpi istituzionali e politici che seguirebbero. Quanto alla Consob, la scadenza più ravvicinata è quella del Presidente nel 2018: forzature anticipate sarebbero, innanzitutto sul piano giuridico, impraticabili. Piuttosto, dopo le dimissioni di un commissario, c'è da nominare il successore per reintegrare il plenum del collegio a cinque componenti. Si spera che le decisioni dell'esecutivo non esigano i tempi biblici della precedente tornata di nomine nell'Authority. Nelle voci in questione si include anche la Direzione generale del Tesoro: si vedrà, pure in questo caso, quale fondamento esse abbiano. Comunque se si arriverà, non si sa in quali tempi, ad avvicendamenti nell'alta carica, per la quale spesso sono transitati esponenti in partenza o in arrivo da banche d'affari, occorrerà che siano chiarissime le motivazioni, innanzitutto legate al ruolo da svolgere in Europa, e altrettanto trasparente e argomentata la decisione riguardante il successore. Si tratta, nel complesso, di passaggi cruciali suscettibili di dare l'immagine di un governo, soprattutto quando si prefigge la rottura con pratiche deteriori del passato. (riproduzione riservata)



Bonus mamma e nidi solo ai redditi bassi Cedolare per Airbnb

In commissione gli emendamenti alla legge di Bilancio
Multe di 180 mila euro contro il bagarinaggio online

MANOVRA, PRIME MODIFICHE

Una tassa per Airbnb tetto al bonus-bebè

Proposta una tassa secca del 21% sugli affitti di case da parte di privati sulle piattaforme web

1%

La crescita del Pil per il 2017 prevista dal governo è dell'1 per cento

2,3%

È il rapporto deficit-Pil stimato dal governo per il prossimo anno

132,6%

Il rapporto tra debito e Pil previsto per il prossimo anno

1,6%

È il deficit strutturale, al netto della congiuntura, stimato per il 2017

ROBERTO PETRINI

ROMA
RETROMARCIA della maggioranza sul "premio mamma" e sul "buono nido". Le due misure previste dalla legge di Bilancio, e destinate a tutti senza distinzione di reddito, saranno corrette: ne beneficeranno solo le famiglie meno abbienti. Lo prevede un emendamento del Partito democratico, approvato ieri dalla Commissione Affari sociali della Camera. Intervento anche sugli e-business: tassa secca del 21% per chi fa Airbnb e multe al bagarinaggio online.

IL "PREMIO MAMMA" e il "buono nido" vengono ridimensionati. Le due norme, introdotte nella legge di bilancio, sulla spinta dei centristi ad opera del ministro con delega alla Famiglia, Enrico Costa, saranno sottoposte ad un "tetto": due emendamenti approvati dalla Commissione Affari sociali e sottoposti all'esame della Commissione Bilancio della Camera prevedono che potranno beneficiare delle due agevolazioni solo coloro che hanno un Isee (il reddito previsto per accedere alle prestazioni sociali che tiene conto anche del patrimonio) e non, come nel testo originario, tutti i contribuenti indipendentemente dal reddito. In particolare per ottenere il "premio" di 800 euro a partire dal settimo mese

di gravidanza dal gennaio 2017 bisognerà avere un Isee inferiore ai 13 mila euro mentre per ottenere il buono di 1.000 euro per gli asili nido per tutti i nati nel 2016 sarà necessario un Isee sotto i 25 mila euro. Sempre in tema di famiglia un emendamento presentato da Paola Binetti (Ap) e approvato dalla commissione Affari sociali chiede di far salire da 2 a 3 giorni il congedo obbligatorio per i neo papà, da fruire entro i cinque mesi dalla nascita del figlio. Il tetto al "premio" mamma e al buono nido ha scatenato le proteste dei centristi: «Inaccettabile», lo ha definito Maurizio Lupi di Ap.

La legge di Bilancio pone anche un freno al bagarinaggio online, ovvero il collocamento massiccio di biglietti di concerti acquistati sulla rete e rivenduti con



maggiorazione, al centro in questi giorni di inchieste della magistratura: un emendamento del governo prevede per chi lo pratica una multa da 30 mila a 180 mila euro e l'oscuramento del sito web. «Fenomeno intollerabile», ha dichiarato il ministro per la Cultura, Dario Franceschini.

La sharing economy è invece oggetto di un emendamento proposto dalla Commissione Finanze, che dovrà essere votato dalla Commissione Bilancio, che tenta di mettere le briglie a Airbnb e agli altri portali online che consentono a molti di trasformarsi in affittacamere o mini albergatori. La norma proposta dalla Pd Silvia Fregolent prevede di regolare il Far West del settore e porre fine all'incertezza: fino ad oggi chi affitta una casa per brevissimi periodi come avviene con il format Airbnb non ha esplicite indicazioni sul piano fiscale: alcuni fanno fattura Iva, altri caricano l'affitto sul reddito Irpef, altri optano per la cedolare secca al 21 per cento (concessa peraltro per locazioni brevi sotto i 18 mesi), altri evadono. L'emendamento fa una scelta precisa e introduce una cedolare secca del 21 per cento, più di quanto avevano ipotizzato nei mesi scorsi alcuni progetti di legge ma certamente meno delle normali aliquote Irpef o Ires. L'emendamento cerca anche di far emergere il rilevante "nero" del settore proponendo anche un Registro unico nazionale dei privati che offrono ospitalità tramite portali online. Se la Federalberghi da tempo segnala il sommerso di Airbnb è soddisfatta, dalla parte opposta la Confedilizia protesta e denuncia la «burocratizzazione» del comparto.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Il boom degli affitti low cost in Italia “Per molti un sostegno al reddito”

Così ospitare in casa è diventato un lavoro a tempo pieno

Dossier

NELLA MANOVRA

La tassa che regola Airbnb

FRANCESCO OLIVO

44% **3,6**

Gli host
Le persone
che mettono
in affitto
su Airbnb
la propria
prima casa

milioni
Sono gli
utenti che
hanno
utilizzato
nell'ultimo
anno Airbnb
in Italia

Ora è diventata quasi un'ovvietà: la più grande catena alberghiera del mondo non possiede nemmeno una stanza. Non è uno slogan, ma un dato: Airbnb vale 30 miliardi di dollari, più di tutti i colossi dell'hotellerie planetaria. Ma la rivoluzione portata dalla startup californiana va molto al di là delle cifre.

Il giochino inventato da due studenti squattrinati di San Francisco nel 2007 ha gettato nello scompiglio categorie varie: assessorati al turismo praticamente di tutte le città del mondo, le associazioni di albergatori, i vicini di pianerottolo preoccupati da questi affittuari con la valigia e legislatori in cerca di un modo per far pagare le tasse a tutti.

La storia

Joe Gebbia e Brian Chesky, coinquilini di un appartamento di San Francisco, hanno un problema: il padrone di casa ha aumentato l'affitto e i due giovani devono trovare una modo per pagarlo. Approfittando di una fiera in città e del tutto esaurito negli alberghi, decido-

no di mettere a disposizione un divano letto con un annuncio su Internet. L'idea funziona e due anni dopo nasce la società. Il successo è repentino e alla fine del 2010 sono già 700 mila le notti prenotate sul portale.

La filosofia

Campione della sharing economy, Airbnb promuove l'incontro tra i viaggiatori e i padroni di casa, una nuova forma di turismo rispetto a quella tradizionale. «Live like a local», (vivi come un abitante del posto) è uno degli ultimi slogan della società californiana. Ma i dati dicono che la gran parte degli annunci riguarda appartamenti che vengono affittati per intero, con pochi o nessun contatto tra il padrone di casa e il turista.

Il successo

I numeri crescono senza sosta, i ricavi del 2015 sono stati di 900 milioni e, secondo le aspettative degli investitori, saliranno a 10 miliardi nel 2020 (ovvero il 10 per cento del mercato). La valutazione attuale stimata è di 30 miliardi di dollari. Gli italiani sono quelli che sembrano apprezzare

di più, sia nella veste di «host» (i padroni di casa), circa 83 mila, che in quella di utenti, 1 milione e 384 mila nell'ultimo anno.

Gli italiani

Per molti italiani è un sostegno del reddito: secondo le stime di Airbnb, il 24% degli utenti che mette in affitto una casa ha un reddito inferiore ai 13.600 euro l'anno. La Federalberghi italiana smonta le tesi: «Sono attività economiche a tutti gli effetti. Oltre la metà degli annunci sono pubblicati da persone che amministrano più alloggi»

Le città

La rivoluzione Airbnb è tale che interi quartieri delle città più turistiche hanno cambiato fisionomia. Venezia e Barcello-



na sono gli esempi migliori: i centri storici si svuotano di residenti che affittano i propri appartamenti e si spostano in altre zone. Chi resta si oppone e un dato lo racconta: Ada Colau, attuale sindaca di Barcellona, dopo aver preso impegni in campagna elettorale per risolvere il problema degli affitti illegali, ha stravinto le elezioni proprio nei collegi delle zone più colpite da questo fenomeno, il centro storico, la Barceloneta e la Sagrada Família. Airbnb replica: «Noi promuoviamo un turismo responsabile», e non a caso è partita una campagna per favorire gli affitti nei quartieri più periferici delle città.

Le contromisure

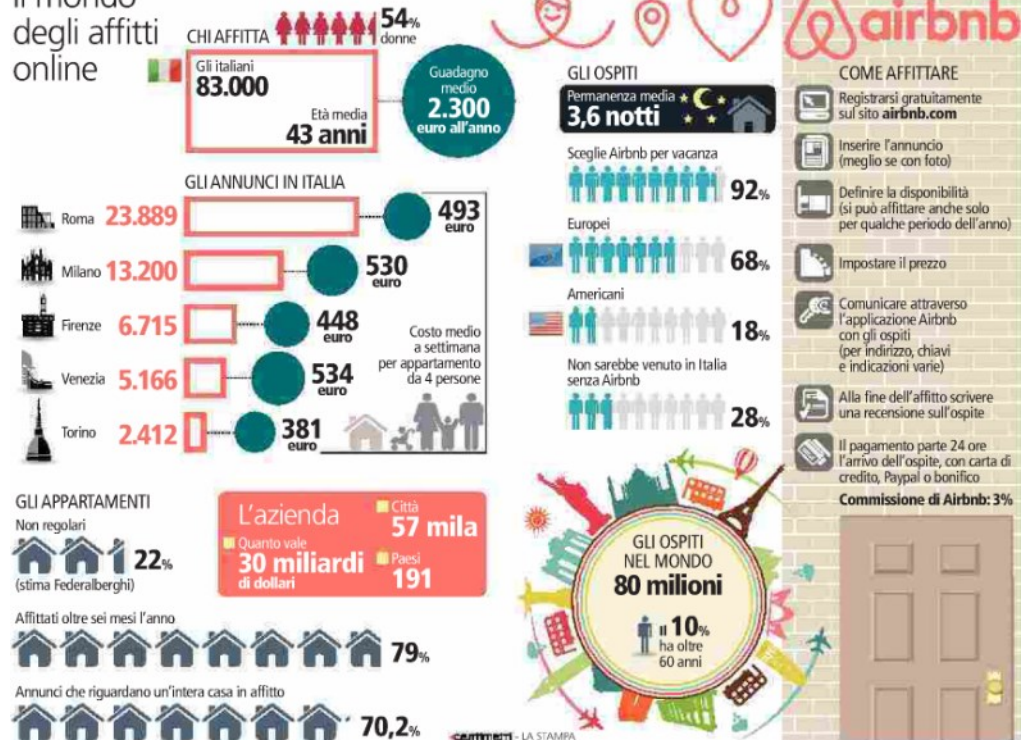
Per regolamentare il fenomeno le città si sono organizzate in ordine sparso: a New York sarà concessa la licenza solo ad appartamenti in affitto per più di 30 giorni (la legge è sospesa per il ricorso di Airbnb); ad Amsterdam i giorni sono 90; a Barcellona c'è una moratoria di un anno (già rinnovata); Berlino impone di mettere annunci solo per le stanze e non per l'intera casa. Tante misure e, praticamente ovunque, pochi risultati.

I nemici

I più accaniti critici di Airbnb sono le associazioni di albergatori. Gli hotel denunciano la concorrenza sleale a più livelli, soprattutto a quello fiscale.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il mondo degli affitti online



La start up
 Airbnb è nata in modo casuale nel 2007 a San Francisco, quando Joe Gebbia e Brian Chesky affittano un divano letto durante un congresso in città

La voluntary si può fare due volte

Antonio Tomassini ▶ pagina 17

Di fiscale. Gli emendamenti al provvedimento che riapre la sanatoria consentono di far emergere contante e beni non svelati nella prima «finestra»

La voluntary nazionale riapre per tutti

Niente sanzioni per chi ha omesso il quadro RW dopo aver aderito alla vecchia regolarizzazione

**Antonio Tomassini**

■ Triplo intervento della Camera nel decreto legge fiscale sulla **voluntary bis**. Per evitare discriminazioni per i primi aderenti, che secondo le modifiche proposte non possono essere sanzionati (come non lo sono i nuovi) per le **violazioni RW post regolarizzazione** e chiarire e incentivare la **regolarizzazione domestica**, soprattutto per ciò che riguarda i **contanti**.

Quanto alle violazioni al monitoraggio fiscale, la voluntary bis prevede per gli aderenti l'esonero dichiarativo con riferimento al quadro RW e ai relativi redditi finanziari per gli anni successivi a quelli coperti dalla procedura, ossia per il 2016 e per la frazione del periodo d'imposta 2017 antecedente alla data di presentazione (anche se per garantirsi privacy e, quindi, un esonero integrale sembra necessario l'uso di una fiduciaria residente per un rimpatrio giuridico, in quanto è difficile organizzare il rimpatrio fisico prima della presentazione dell'istanza).

Un'analoga previsione non era contenuta nella prima finestra di voluntary, in quanto per i contribuenti restava fermo l'obbligo di compilazione del quadro RW post 2013 (ultimo anno riguardato dalla prima finestra). Ora l'emen-

damento prevede la non applicazione di sanzioni se i contribuenti che non abbiano adempiuto vi provvedano entro 60 giorni dalla conversione del Dl che ha introdotto la voluntary bis.

Per quel che riguarda la regolarizzazione domestica, l'emendamento concede anche a chi ha già aderito alla prima voluntary (possibilità in generale preclusa) di integrare la precedente procedura facendo "emergere" altri beni al livello nazionale. Alla base di tale emendamento c'è verosimilmente la constatazione dell'insuccesso della regolarizzazione nazionale nell'ambito della prima finestra (su un totale di 129.565 istanze, solo 1.507, l'1,16%, ha riguardato la voluntary nazionale). Un dato che non soddisfa soprattutto se si considerano i numeri che circolano sulla presenza di denaro contante nel nostro Paese custodito in cassette di sicurezza o "sotto i materassi" (le stime parlano di diverse decine di miliardi di euro).

Di fatto - a parte precisazioni procedurali su come regolarizzare il contante (da parcheggiare in un conto vincolato sino alla regolarizzazione) e aprire le cassette di sicurezza (quest'ultima operazione deve avvenire alla presenza di un notaio) e un nuovo reato per chi si avvale fraudolentemente della procedura di collaborazione volontaria per far emergere attivi provenienti da reati diversi da quelli per cui la voluntary esclude la punibilità - la voluntary bis replica le modalità della prima regolarizzazione nazionale, con la complicazione dell'autoliquidazione. È quindi difficile che la voluntary nazionale 2.0 ottenga il successo che non ha avuto la prima. E rispet-

to a ciò non aiuta l'ultimo dei tre emendamenti approvati, per il quale si presume, salvo prova contraria, che contanti e valori al portatore derivino da redditi conseguiti, in quote costanti, da condotte di evasione fiscale commesse (e quindi da tassare) nel 2015 e nei quattro periodi d'imposta precedenti. Si tratta, in sostanza, di una presunzione di imponibilità integrale per i contanti negli anni oggetto di regolarizzazione, salvo prova contraria. Ma la prova contraria, senza un riferimento alla dichiarazione sostitutiva di atto notorio, per i contanti è un esercizio quasi impossibile, come insegna la prima voluntary, ove le esperienze sulla "tenuta" nei confronti dell'Agenzia delle dichiarazioni sostitutive è stata tutt'altro che buona.

Occorrerebbe un regime ad hoc che passi dal rafforzamento delle dichiarazioni sostitutive, da un meccanismo di forfettizzazione degli imponibili (non delle imposte) agganciato a indicatori (qualifica del contribuente, "anzianità" della sua attività, presenza di lasciti), dall'affidamento di un ruolo centrale agli intermediari finanziari sull'adeguata verifica della clientela, dall'obbligo che le somme rimangano a lungo in un conto vincolato. Occorrerebbero, poi, incentivi e mutamenti legislativi, quali la possibilità di sottoscrivere social bond o di avere un maggiore beneficio Ace in caso di riversamento delle somme regolarizzate in aziende produttive, o ancora nuovi benefici in caso di utilizzo di moneta elettronica e nuovi obblighi dichiarativi circa il contenuto delle cassette di sicurezza di cui si ha la disponibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cosa cambia con gli emendamenti**01 | VOLUNTARY PIÙ ESTESA**

Gli emendamenti proposti alla normativa sulla voluntary prevedono ora la possibilità per chi ha aderito alla prima sanatoria di far emergere beni e capitali collocati sul territorio nazionale e non dichiarati. La possibilità, ovviamente, è estesa anche al contante

02 | QUADRO RW

Niente sanzioni per chi ha violato le normative sul monitoraggio fiscale e non ha indicato i beni all'estero dopo aver aderito alla precedente voluntary. Chi non ha adempiuto alla norma può provvedere entro 60 giorni dalla conversione del DL che ha introdotto la voluntary bis

03 | LE PRESUNZIONI

Si presume, salvo una prova contraria, che contanti e valori al portatore derivino da redditi conseguiti, in quote costanti, da condotte di evasione fiscale commesse (e quindi da tassare) nel corso dell'anno 2015 e nei quattro periodi d'imposta precedenti

LA MANOVRA

Sugli affitti online arriva la cedolare secca al 21%

Ma sarà difficile applicarla a società con sede all'estero. Giro di vite ai bagarini della rete

180mila

È la multa in euro che rischia chi acquista biglietti per rivenderli a prezzi maggiorati

Antonio Signorini

Roma L'obiettivo è fare emergere dal sommerso gli affitti turistici brevi, ma gli sforzi potrebbero infrangersi contro il solito ostacolo: le web company non rispondono alle leggi dei Paesi in cui operano. Tra gli emendamenti alla legge di Bilancio, ieri ne è spuntato uno che riguarda le locazioni di breve periodo, quelle che avvengono attraverso AirBnB, Homeaway o Booking.com. La proposta firmata dalla deputata Pd Silvia Fregolent e approvata dalla Commissione Finanze prevede l'istituzione di un Registro Unico Nazionale di privati che offrono ospitalità tramite mercati on line. L'incentivo è che a quegli affitti si applicherà la cedolare secca al 21%. L'obiettivo è fare emergere il nero in un settore dove il sommerso è enorme e per farlo si prevede che l'imposta sia versata dall'intermediatore online «in qualità di sostituto di imposta, che è solidalmente responsabile dell'imposta stessa». In sostanza, Airbb, Booking.com e gli altri servizi online dovrebbero trattenere una parte del pagamento e poi versarla al fisco italiano. Difficile da ottenere da società che hanno sede fiscale negli Usa, in Irlanda o in Olanda e che in Italia hanno solo uffici operativi e pagano solo una frazione

minima di imposte. Difficile convincerli ad adottare un regime separato.

Tra le altre novità un giro di vite sui «bagarini online». È il fenomeno del *secondary ticketing* emerso negli ultimi mesi e che consiste nell'acquisto massiccio di biglietti di concerti per rivenderli a prezzi maggiorati. Un emendamento del governo alla manovra che introduce il divieto di esercitare questa pratica prevedendo multe da 30mila a 180mila euro per ciascuna violazione accertata. Nella relazione illustrativa dell'emendamento governativo si legge, come definizione del secondary ticket «il collocamento di biglietti per manifestazioni di spettacoli acquistati online in maniera massiva». Sarebbero quindi escluse le vendite singole di biglietti acquistati.

Tra gli altri emendamenti approvati, uno della commissione Affari sociali della Camera vincolano il riconoscimento dei bonus nido e mamma a un valore massimo dell'indicatore della situazione economica equivalente (Isee) a 13mila euro nel caso del premio alla nascita e a 25mila euro nel caso del buono nido.

Un altro emendamento vincola la revisione delle autovetture alla verifica del pagamento del bollo auto. Ieri sera, al termine della scadenza per la presentazione degli emendamenti, la commissione Bilancio non sapeva ancora quantificare il numero degli emendamenti presentati dai deputati. Il governo, attraverso i ministeri, ne ha presentati 80. Ora passeranno tutti al vaglio della commissione Bilancio e poi saranno votati.



L'INTERVISTA. PARLA MIKE EVANS, PRESIDENTE AMERICANO DI ALIBABA, IL COLOSSO CINESE DELL'E-COMMERCE

“Il mercato globale è online, niente lo fermerà”

“

LA RICCHEZZA

Si crea mettendo assieme marchi e store di mezzo mondo

”

SHENZHEN. «No, scusate, non posso dirvi cosa penso della politica di Donald Trump verso la Cina perché onestamente ancora non ho capito quale sia la politica di Trump».

Dice il presidente eletto: America First. L'America prima di tutto.

«Ma che cosa vuol dire America First? Ogni paese, per chi lo rappresenta, viene prima di tutto. O no?».

Mike Evans è l'americano che il cinese Jack Ma ha voluto alla presidenza di Alibaba: e chi gliel'avrebbe mai detto che si sarebbe dovuto cacciare in questa situazione. Nel giorno più bello per il gigante online, quel Singles Day che ieri ha mosso in sole 24 ore più di 17 miliardi di dollari di merci online, l'ex vicepresidente di Goldman Sachs si trova a incrociare a distanza il suo presidente eletto, rispondendo in conferenza stampa e poi scambiando due battute con *Repubblica*.

L'elezione del miliardario è un freno al commercio online?

«Ma guardate cosa è successo in questo Singles Day. Il nostro evento è la rappresentazione perfetta di cosa vuol dire globalizzazione. Qual è il paese numero uno nei nostri scambi con la Cina? Gli Stati Uniti. La classe

media cinese chiede ormai brand di qualità, prodotti occidentali. Ecco cosa vuol dire America First: ecco cosa vuol dire riportare ricchezza in America».

Il mercato globale è salvo.

«Intanto la globalizzazione non è più quella delle multinazionali. Globalizzazione sono i tanti marchi che incrociano gli stores di tutto il mondo: e il mezzo migliore per farli incontrare è l'online. È qui che interveniamo: connettendo i piccoli e medi business. Grazie al web. E sempre di più ai cellulari: oltre l'80% delle contrattazioni al Singles Day sono passati dal mobile».

E in questo mercato globale che ruolo ha l'Europa?

«Abbiamo aperto sette uffici. Facciamo girare sulla nostra piattaforma 14mila marchi internazionali. Certo, dopo gli Stati Uniti al secondo posto nei nostri scambi abbiamo il Giappone, la Corea, l'Australia. Ma chi troviamo subito dopo? La Germania».

Facciamo atterrare il tappeto di Alibaba in Italia?

«In Italia ci siamo già. Certo, non ancora con la vendita diretta. Intanto tra il nostro fondatore e il vostro premier Renzi c'è un rapporto anche di amicizia».

Piani concreti?

«Abbiamo già lanciato il 9-9, un evento per aprire ai nostri mercati il vostro vino. Poi Jack e Matteo si sono rivisti al G20 di Hangzhou, lui è venuto a trovarci al nostro campus. Sa perché per noi l'Italia è il paese ideale?»

Prego.

«Intanto perché è fashion, cibo, tanti marchi prestigiosi, da Maserati in giù: brand che ispirano la nuova classe media globale. E poi non siete la patria delle piccole imprese? Il tessuto ideale da connettere con il resto del mondo».

President Trump permettendo.

«Ripeto: prima l'America vuol dire prima la Cina, prima l'Europa. Io non vedo altra strada se non quella da fare insieme».

(a.aq.)

ERIPRODUZIONE RISERVATA



I membri delle élite saltano sul carro del vincitore e fanno a gara per entrare nella nuova squadra

L'economia delle lobby

Uomini azienda come McKenna e Catanzaro consiglieranno Trump

Per il Tesoro girano i nomi di banchieri come Dimon. E il futuro presidente ritratta sull'Obamacare riforma gradita agli assicuratori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FEDERICO RAMPINI

NEWYORK. L'establishment abbraccia il populista. Le élite saltano sul carro del vincitore. E il realismo stempera il movimentismo. I risultati sono eclatanti: dopo avere promesso in campagna elettorale l'abrogazione immediata e totale di Obamacare (la riforma sanitaria) in un'intervista al *Wall Street Journal* Donald Trump fa già retromarcia, forse ne cambierà solo dei pezzi. In campo economico l'abbraccio tra i poteri forti e l'outsider è evidente. Le Borse hanno reagito bene, il dollaro si è rafforzato. Solo pochi settori sono penalizzati a Wall Street: scendono i titoli delle energie rinnovabili e del settore sanitario, per le incertezze iniziali sulla riforma Obama (che aveva il placet delle compagnie assicurative). Esultano banche, energie fossili, edilizia e opere pubbliche.

I segnali della grande alleanza che si cementa rapidamente fra Trump e l'establishment capitalistico sono leggibili nella composizione della sua squadra. O meglio delle squadre al plurale. C'è il "transition team": gli uomini che gestiscono questa transizione da qui all'Inauguration Day del 20 gennaio. Poi c'è la futura squadra di governo, con oltre mille caselle da riempire quasi subito (e 4.000 in tutto) fra ministri e altri incarichi dirigenziali. Tra le due squadre avvengono spesso dei passaggi: alcuni dei consiglieri del-

la transizione potrebbero a loro volta finire nell'organigramma dell'esecutivo. In ogni caso i nomi sono rassicuranti per l'establishment. A cominciare da Wall Street. Per il dicastero del Tesoro sono circolati identikit di grandi banchieri come Jamie Dimon di JP Morgan; ma ancora più utile nell'interesse di Wall Street sarebbe la nomina di politici che hanno sempre sostenuto gli interessi della finanza. In pole position c'è Jeb Hensarling, deputato repubblicano del Texas, presidente della Commissione bancaria alla Camera. Fiero avversario della legge Dodd-Frank che nel primo mandato di Obama riformò i mercati finanziari, Hensarling è il candidato ideale dei banchieri: sfortirebbe lacci e laccioli che in questi anni post-crac del 2008 hanno ridotto le opportunità speculative. Un altro uomo-chiave è Paul Atkins, ex membro repubblicano della Sec (authority di vigilanza sulla Borsa): è uno dei più ascoltati da Trump ed è un alleato fedele dei banchieri.

Smentendo subito una delle sue promesse elettorali, Trump si sta circondando anche di lobbisti professionali, al servizio delle grandi aziende. Nel settore energetico, per esempio, i suoi consiglieri sono Michael Catanzaro, che da anni rappresenta a Washington gli interessi di diversi colossi petroliferi e lavorò anche per George W. Bush; nonché Mike McKenna che è il lobbista dei Fratelli Koch, la dinastia petrolchimica di destra. Gli elenchi dei lobbisti accorsi a consigliare Trump si allungano di giorno in giorno, nell'entourage del presidente eletto sono ben rappresentati gli interessi dell'agro-business, delle telecom, del tabacco. Per un incarico di rilievo nel commercio estero si fa il nome di Dan DiMicco, un ex industriale dell'ac-



ciaio noto per le sue idee protezioniste. Quindi la luna di miele fra i mercati e Trump sancisce il fatto che l'establishment capitalistico ha già instaurato un rapporto intenso, intimo e promettente. Prima del voto si diceva: l'economia non ama l'incertezza e Trump sarà un salto nel buio. Adesso la sensazione è quella di un ritorno all'antico, almeno per i trattamenti di favore riservati al Big Business.

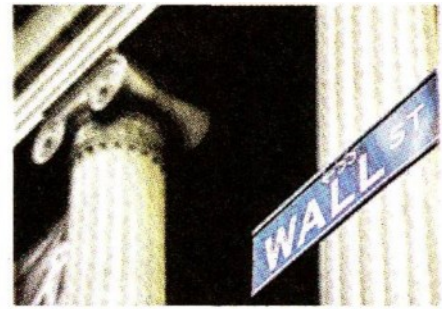
C'è un'altra ragione per cui i mercati "adottano" Trump smentendo tutte le previsioni apocalittiche della vigilia. Questa riguarda lo scenario macroeconomico. L'America entra nel suo ottavo anno consecutivo di crescita. La storia e la statistica dicono che si tratta di una ripresa già molto lunga, i tempi sarebbero maturi per la prossima recessione. Può rivelarsi benefico e tempestivo il maxi-piano di Trump per rinnovare le infrastrutture decrepite: strade, autostrade, porti, aeroporti, rete elettrica. Mille miliardi di dollari d'investimento, fu la sua promessa in campagna elettorale. I dettagli li ha elaborati per lui l'economista Peter Navarro della University of California-Irvine. Si tratta di un piano condivisibile anche dai democratici: Hillary Clinton e Bernie Sanders proponevano cose simili. Trump forse può riuscire a superare le resistenze dei repubblicani tradizionalisti, ostili ad aumenti di spesa e deficit pubblico, finanziando il New Deal delle infrastrutture soprattutto con capitali privati: project finance e formule analoghe. In base al piano Navarro, però, i privati vedrebbero coperti fino all'82% dei loro investimenti da generosi sgravi fiscali. E questo significa che l'onere per la finanza pubblica alla fine ci sarebbe lo stesso: sotto forma di mancato gettito fiscale anziché di maggiori spese. Alle obiezioni dei falchi repubblicani Trump risponde invocando la "teoria dell'offerta" che fu popolare con Ronald Reagan. Secondo l'affarista newyorchese, alla fine i conti pubblici non subirebbero alcun ammanco, anzi: la crescita ripartirebbe, facendo aumentare anche le entrate statali. È una teoria spesso smentita dai fatti. Ma il piano per le infrastrutture colloca Trump agli antipodi rispetto all'austerità europea; e più vicino alle idee dei neokeynesiani di sinistra come Paul Krugman, Joseph Stiglitz, Robert Reich.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CAMPAGNA

E ORA LA CALIFORNIA VUOLE LA SUA BREXIT

In California, una delle culle dei liberal Usa, l'elezione di Trump ha riacceso le proteste di chi chiede l'indipendenza dello Stato dal resto del Paese. Il gruppo Yes California vorrebbe un referendum entro il 2019 e la vittoria del magnate ha reso la #Calexit di tendenza su Twitter. Una nuova Brexit?



1.223 mld

Il valore dell'industria finanziaria Usa: in pole per il Tesoro nomi graditi al settore



302 mld

Con Trump vari lobbisti del petrolio, questo il valore aggiunto dell'industria



4%

Le costruzioni valgono il 4% del Pil Usa e guardano con favore ai progetti di Trump

L'analisi

Il Sud e i nuovi saperi, cos'è rilancio possibile

Investimenti nelle tlc, offerta formativa competitiva: ma il fattore tempo resta un'incognita

Il Sud rinasce con i nuovi saperi

L'ultimo investimento lo ha annunciato Indra multinazionale del software: 300 posti

Lo studio di I-Com: Campania seconda regione dopo la Lombardia per la banda ultra larga

Nando Santonastaso

Lo studio è passato un po' inosservato ma arileggerlo con attenzione si intuisce che il Sud che cerca di uscire da quasi otto anni di profondissima crisi guardando al futuro non è ancora condannato. I-Com, l'Istituto che si occupa di competitività, ha evidenziato la «forte crescita del Mezzogiorno nelle telecomunicazioni», mostrando che la Campania «è seconda alla Lombardia nello sviluppo della banda ultra-larga».

E questo nonostante il peso maggiore della pressione fiscale sulle sue industrie, soprattutto alla voce Irap. Pochi giorni fa inoltre un'inchiesta di «Jobrapid» ha spiegato che «mentre al Nord e nelle regioni centrali italiane c'è una richiesta predominante di operatori nel settore metalmeccanico, per un totale di 15.517 annunci, al Sud la maggior parte delle richieste è relativa all'ambito delle telecomunicazioni, con circa 1.400 opportunità». Sarà forse azzardato partire da questi dati, attendibili per quanto poco conosciuti, per tentare di capire come sta cambiando il Mezzogiorno nelle sue dinamiche occupazionali, sociali e di sviluppo e se questa trasformazione è destinata a durare nel tempo. Perché un fatto è indiscutibile: senza peccare di ottimismo ma al tempo stesso senza cedere alla rassegnazione, qualcosa sta effettivamente mutando nel tessuto economico meridionale.

Lo conferma l'avvenuto superamento - certificato da molti osservatori - della soglia psicologica dei sei milioni di posti di lavoro che il Sud aveva perso nella fase più acuta della recessione e che si temeva non avrebbe mai più rivisto. Certo, la nuova occupazione non è ancora tutta a tempo pieno, il ricorso ai voucher e ai contratti a tempo de-

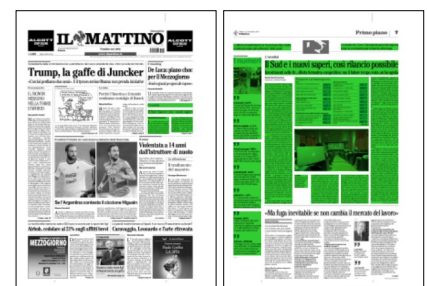
terminato resta molto alto, per non dire dei continui Sos che arrivano da segmenti importanti del manifatturiero o dei servizi (il caso Almagora tra i tanti). Eppure, la sensazione che la macchina si stia rimettendo in moto sia pure tra mille difficoltà c'è. E non è affatto secondario che a spingere gli ingranaggi di questo «motore» - se così alla fine dovremo abituarci a considerarlo - è proprio la parte più avanzata dello sviluppo, le tlc, con tutto ciò che si portano dietro. Dallo sviluppo del digitale alla banda ultra larga, dalle Academy dei nuovi saperi tecnologici (Apple, Cisco e non solo) ai primi investimenti che proprio in questo settore vengono annunciati da aziende e multinazionali del software, come Indra che ha comunicato pochi giorni fa di voler puntare su Napoli e Matera.

Non si può dire che si tratti di scelte occasionali o, peggio ancora, ispirate da vecchie logiche del passato, politiche in primis. C'è un vento indubbiamente nuovo che spira sul Mezzogiorno e che prende ancora più slancio dal capitale umano disponibile e dal ruolo delle università, spesso colpevolmente trascurato dai media nazionali. In una intervista di qualche tempo al Mattino, l'amministratore delegato di Cisco Italia, Agostino Santoni, osservò che «la qualità dei giovani del Mezzogiorno e la loro preparazione sono il vero valore aggiunto di ogni nostro progetto». Che non si trattasse di una sviolinata di circostanza è ormai chiaro: qui il capitale umano può fare davvero la differenza avvicinando una generazione ricca di competenze a quel mondo ancora in parte poco noto che il governo ha racchiuso nella formula di «Industria 4.0» e sul quale - pare di capire - il nostro Paese punta moltissimo per diventare finalmente più competitivo e

attraente per gli investitori stranieri. Non è trascurabile peraltro al circostanza che i nuovi saperi sembrano poco condizionati - almeno lo si spera - dai fattori di rischio che il Mezzogiorno continua a produrre in quantità, è il caso di dirlo, industriale: dal costo del denaro che rimane comunque più alto del resto del Paese ai ritardi delle amministrazioni locali in materia di servizi pubblici e sostegno agli investimenti. Chi punta sul Mezzogiorno lo fa, in altre parole, perché ha fiducia nella risposta dei giovani che vi abitano e che potrebbero trovarvi una ragione - oggi ancora in parte inesistente - per non abbandonarlo.

Molto si gioca sul fattore tempo, proprio quello che ogni imprenditore mette al primo posto delle sue scelte. E che significa certezza delle licenze per costruire un capannone, certezza dei contratti da stipulare con i fornitori, certezza nella ricerca del personale. Più tardi il Mezzogiorno e chi lo amministra spianerà la strada ai suoi giovani e a chi vuole scommettere sulla loro bravura, più presto questi ultimi fuggiranno verso aree più attrezzate e accoglienti offrendo a coreani, indiani o industriali del Nord la preparazione acquisita nelle scuole e negli atenei del Sud e che da sola basterebbe a farli vivere quasi di rendita vicino alle loro case di origine e con uno stipendio adeguato.

Il Rapporto Svimez presentato l'altro giorno a Roma lo fa capire



con enorme chiarezza ribadendo - se ancora ce ne fosse bisogno - che la crescita non basta se non diventa sviluppo. Ci vuole insomma più di uno zero virgola qualcosa, che comunque fa morale, per scalare una delle classifiche più vergognose ma credibili dell'Europa: i nuovi Paesi membri (dall'Estonia alla Lituania, dalla Slovacchia alla Lettonia) precedono le Regioni del Mezzogiorno nella competitività regionale. E consola poco che anche tra le regioni più avanzate le cose non vadano meglio: la Lombardia che è la prima tra quelle italiane è solo 128esima tra le 272 regioni europee. È da qui che si deve riannodare il filo di un ragionamento che pure, a fatica ma con una certa continuità, pare essere tornato di attualità. Se gli Stati generali organizzati da Regione Campania e Unioncamere ne terranno conto, la «due giorni» di Napoli avrà comunque centrato un obiettivo importante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporto sul Mezzogiorno

PIL

Pil 2015 (var. % rispetto all'anno prima) **1,0**

Pil 2015 (in milioni di euro correnti) **373.351,5**

Pil pro capite (euro correnti) **17.886,3**

Pil pro capite (Centro-Nord=100) **56,5**

Saldo migratorio totale 2014
(migliaia di unità) **-43,6**

Export (milioni di euro) **42.340,2**

Export (var. % 2014-2015) **3,7**

Quota % delle esportazioni verso l'UE 28 (2015) **55,43**

Distribuzione dei redditi, povertà, benessere

% di individui a rischio di povertà (2014) **33,1**

% di individui appartenenti al quinto di reddito più povero (2014) **35,9**

% famiglie povere nel 2015 **20,4**

Fonte: Svimez

Mercato del lavoro

Occupazione (var. assoluta 2015 - migliaia di unità) **94,1**

Occupazione (var. % 2014-2015) **1,6**

Occupati 2015 (migliaia) **22.464,8**

Tasso occupazione totale **42,5**

Tasso occupazione maschile **65,5**

Tasso occupazione femminile **47,2**

Tasso di attività **64,0**

Tasso disoccupazione giovani entro 24 anni **54,1**

Disoccupati (var. % 2014-2015) **-6,3**

Giovani Neet 15-34 anni (migliaia) **1.886,0**

Occupati residenti che lavorano al Centro-Nord all'estero **129.453**

Quota di emigranti in possesso di laurea (2014) **28,7**

centimetri

I numeri



Consumi +0,3%

Il recente Rapporto Svimez documenta che i consumi delle famiglie meridionali sono tornati a crescere dopo il meno 0,6 del 2014



Pil pro capite +1,1%

È il dato che ha fatto più notizia: nel 2015 il Sud è cresciuto più del Nord fermo allo 0,6% in termini di prodotto per abitante

Fondi europei 100%

Il termine per consegnare le rendicontazioni resta fissato al 31 marzo 2017: ma è già certo che i fondi 2007-2013 sono stati spesi



Investimenti +0,8%

È ancora troppo poco specie se si ricorda che il crollo degli investimenti fissi lordi nel Sud era stato del 41,4% contro il 26,7% del Paese



Industria -1,6%

È il campanello d'allarme che preoccupa di più anche se la tendenza relativa agli occupati nell'industria sembra cambiata nel 2016

**Povert  +40%**

Il dato si riferisce alla sola Campania e riguarda il rischio di cadere in povert . La media del Sud   il triplo di quella del Settentrione.

**Turismo +200mila**

Purtroppo non   un dato reale ma potenziale: si creerebbero tanti nuovi posti al Sud con il turismo se si investisse qui quanto si investe al Nord.

CONFPROFESSIONI

Professioni e p.a. uniti per rendere il paese più digitale

Migliorini a pag. 31

Dal Congresso nazionale organizzato da Confprofessioni emerge il tema della informatizzazione

Il digitale unisce i professionisti e la p.a.

DI BEATRICE MIGLIORINI

Pubblica amministrazione e professionisti all'unisono per i processi di digitalizzazione e innovazione del paese. Là dove, infatti, esistono delle novità in campo tecnologico e normativo che possono contribuire al miglioramento del sistema paese, esistono i professionisti che esercitano l'attività di anello di congiunzione tra l'innovazione e la sua concreta applicazione. E sempre per i liberi professionisti all'orizzonte nuove chances di lavoro legate alla possibilità della p.a. di delegare ai privati determinate funzioni. Questo il tema attorno a cui è ruotato l'inizio dei lavori del Congresso nazionale organizzato da Confprofessioni in occasione dei 50 anni della Confederazione, dal titolo «I professionisti per la crescita dal paese» che ha avuto luogo ieri a Roma. Evento che è stato inaugurato dal presidente Gaetano Stella che ha sottolineato come Confprofessioni «in un panorama vasto e frammentato come quello delle libere professioni, sia sempre stata in grado di essere quella voce unitaria di cui le categorie hanno avuto bisogno» e al quale hanno preso parte Paolo Feltrin, docente di scienze dell'amministrazione, Alberto Oliveti, presidente Adepp, Marianna Madia, ministro per la semplificazione e la p.a., Federica Chiavaroli, sottosegretario al

ministero della giustizia e Antonio Tajani, vicepresidente vicario del Parlamento europeo. E proprio da Tajani è arrivato il richiamo alle istituzioni circa l'attenzione da porre ai professionisti. «Nel panorama europeo», ha precisato Tajani, «i professionisti danno lavoro a 11 mln di persone. È vero che il professionista nasce come intermediario, ma è anche vero che è allo stesso tempo attore dell'economia reale e che ora potrà esserlo ancora di più con la libertà di accesso ai Fondi Ue». Richiamo, quello ai Fondi Ue, fatto anche dal presidente Oliveti che ha sottolineato come sia «necessario lavorare affinché la possibilità di accesso ai Fondi Ue sia diffusa in modo capillare sul territorio in modo che i professionisti non solo ne possano usufruire ma possano trovare in essi anche occasioni di lavoro».

Il ministro Madia ha quindi aggiunto come «l'innovazione e la digitalizzazione sono la leva di crescita del paese ed in questo i professionisti sono coloro che possono colmare il divario di competenze tecnologiche che esiste ed è tangibile sul territorio. Ecco perché è nostra intenzione», ha precisato il ministro Madia, «lavorare affinché i professionisti possano farsi portatori della necessità di essere intermediari costanti con le istituzioni per il cambiamento del paese». Tema condiviso anche dal sottosegretario Chiavaroli che ha sottolineato come «il fatto che la p.a. possa iniziare a pensare di delegare e cedere funzioni ai professionisti è una occasione



di cambiamento importante per il paese: ecco perché il ministero della giustizia raccoglierà questa sfida provando ad individuare quali e quante possono essere le funzioni da cedere». Al termine dei lavori è poi intervenuto il Feltrin che ha precisato come i professionisti siano «chiamati ad aumentare il livello di responsabilità verso i propri clienti, il livello di formazione e la loro competitività raccogliendo la sfida di farsi promotori di quella alleanza tra stato e cittadini che andrà creandosi con la devoluzione delle competenze.

Ad oggi, inoltre», ha concluso Feltrin, «i professionisti in senso stretto sono circa 1,3 mln con un fatturato complessivo di circa 200 mld di euro (in diminuzione rispetto al 2008 quando la cifra si aggirava intorno ai 235 mld) e la fascia più corposa è rappresentata dagli over 50 con un grosso divario reddituale riscontrabile sia all'interno della stessa fascia di età sia tra professioni».

—© Riproduzione riservata— ■

LA NUOVA AMERICA/5 La borsa Usa ha già avviato la rotazione a favore dei titoli finanziari e della salute a scapito di tecnologia e utility. Quali saranno i prossimi movimenti del listino? Risponde Yardeni

Come sarà Donald Street

di Vincenzo Sciarretta

Il rally di Trump è partito col discorso di accettazione di Trump. E ha portato al nuovo record assoluto per il Dow Jones Industrial Average. Quando nella notte di mercoledì si era prospettata la vittoria del magnate newyorchese il future sul Dow Jones aveva subito un botto secco di 800 punti, travolto dal fuggi-fuggi generale. Poi il mondo ha ascoltato il discorso della vittoria di Trump ed è cambiato tutto: era nato un presidente. La borsa si è ripresa. Poi è decollata. Il tono conciliatorio del discorso ha piacevolmente sorpreso tutti. Trump ha lodato la Clinton: «Abbiamo un grande debito di gratitudine nei suoi confronti per il suo servizio al Paese». E ha sottolineato insinceramente: «Lo dico con sincerità». Poi ha allungato una mano agli avversari, dentro e fuori il suo partito («È tempo di ricucire le ferite della divisione»), fino a intenerirsi con tono caramelloso: «A coloro che hanno deciso in passato di non supportarmi... apro il dialogo con voi chiedendo la vostra guida e il vostro aiuto per poter lavorare assieme e unire il nostro grande Paese». Insomma, sparita la malcreanza della campagna elettorale, si è materializzato il tono presidenziale. Poi è arrivata la parolina magica «infrastrutture»: «Ricostruiremo le autostrade, i ponti, i tunnel, gli aeroporti, le scuole, gli ospedali. Ricostruiremo le nostre infrastrutture e daremo così da lavorare a milioni di persone». Trump di professione è un costruttore: ci si aspetta che continui a costruire. Sì, traslocando dalla Fifth Avenue di New York alla Pennsylvania Avenue di Washington, Trump diventa il grande costruttore d'America. E allora tutti a comprare azioni dell'acciaio, dell'alluminio, delle macchine di movimentazione terra eccetera. Come dice il

commentatore Dennis Gartman, tutti a comprare le cose che, se ti cadono sui piedi, fanno male. Qui troverà la sponda sia dei repubblicani che dei democratici. Certamente troverà la sponda dei democratici che si riuniscono attorno a Bernie Sanders. Con i titoli della ricostruzione hanno spiccato il volo anche le azioni dell'energia. Trump promette di tornare al carbone e agli idrocarburi e di smetterla con i voli pindarici delle energie rinnovabili e dei relativi incentivi a fondo perduto. Gli appelli alla forza militare hanno galvanizzato poi i titoli della difesa; l'annunciata cancellazione dell'Obamacare ha rinvigorito in borsa le società biotecnologiche e i comparti sanitario e farmaceutico. La prospettiva di un forte e prolungato aumento della spesa pubblica ha gettato nel panico i detentori dei titoli del debito, causando un mini-crollo del prezzo delle obbligazioni governative, il cui tasso d'interesse a dieci anni è già risalito oltre il 2%. In risposta, i titoli azionari sensibili al tasso d'interesse hanno accusato il colpo, in particolare le azioni delle utility, delle proprietà immobiliari e quelle che distribuiscono alti dividendi. Male anche la tecnologia. Società come Facebook, Amazon, Netflix e Google hanno preso un bagno. In parte semplicemente perché il denaro è ruotato, come si dice in gergo, fuori dai titoli dell'alta tecnologia e verso i produttori di quelle cose che se ti cadono sui piedi fanno male e in parte per l'ispirazione antimonopolista di Trump, la sua antipatia verso alcuni magnati della new economy (come Jeff Bezos di Amazon) e la possibile revisione delle leggi che regolano l'accesso alla rete. Infine la concreta opportunità di un alleggerimento regolamentare, il rialzo dei tassi d'interesse e l'eventualità di finanziare i futuri lavori pubblici hanno messo le ali agli istituti bancari. Di tutto ciò *Milano Finanza* ha parla-

to con Ed Yardeni, uno dei più ascoltati analisti indipendenti sulla piazza di New York.

Domanda. Mister Yardeni, Donald Trump ha vinto tutto. Ha accentrato su di sé un potere raro negli Stati Uniti. Concorda?

Risposta. Concordo. Ha un enorme capitale politico da spendere. Ha con sé la maggioranza repubblicana sia al Congresso che al Senato. Dico di più: è la prima volta dal 1928 che i repubblicani hanno la Casa Bianca, il Congresso, una maggioranza di governatori e di parlamenti a livello statale e possono portare la Corte Suprema verso una sensibilità conservatrice.

D. Che tipo di presidente sarà Trump dal punto di vista economico?

R. È un populista con istinti da conservatore. Forse è troppo populista per l'establishment repubblicano. Se mai vorrà perseguire le sue proposte più estreme, troverà un limite nel potere parlamentare.

D. Rispetto alla retorica della campagna elettorale che cosa dobbiamo aspettarci?

R. Il muro con il Messico è inevitabile, come lo saranno i tunnel sotto di esso. Ma dubito che si imbarcherà nel rimpatrio dei milioni di lavoratori irregolari presenti nel Paese. A ogni modo, la disoccupazione è solo al 5% e limitare l'immigrazione vorrà dire esercitare una pressione al rialzo su salari, inflazione e tassi d'interesse.

D. La politica di Trump sarà inflativa?

R. Sì. Propone mille miliardi di spesa pubblica in dieci anni in infrastrutture. Propone di abbassare le tasse a tutti. Ai ricchi vuole abbassarle dal 39,6 al 25%, alle imprese dal 35 al 15%. Dice che l'eco-



nomia avanzerà come un rullo compressore, aumentando il gettito. Dice che farà piazza pulita delle piroette fiscali a cui i ricchi ricorrono per pagare meno tasse. Ma è inutile cullarsi in fantasie. Andiamo verso forti deficit di bilancio e auspicabilmente verso un'economia più vibrante. I tassi d'interesse del decennale americano sono subito balzati oltre il 2%. È uno sviluppo razionale.

D. In campagna elettorale Trump ha spesso attaccato la presidentessa della Federal Reserve Janet Yellen. L'ha accusata di aver puntellato l'amministrazione Obama con una politica troppo disinvolta sui tassi e che per colpa sua «siamo in una grossa, grassa, brutta bolla». Trump e Yellen potranno andare d'accordo?

R. Be', non riesco a immaginare un Trump che chiede le dimissioni della Yellen. Se dovesse accadere, lei certamente rifiuterebbe in nome dell'indipendenza della sua istituzione. L'approccio morbido della Yellen sui tassi tornerà comodo a Trump per finanziare la spesa pubblica in rapida espansione. Anzi, se i tassi di mercato dovessero salire troppo, Trump potrebbe chiedere alla Fed di venire in suo soccorso stampando moneta.

D. Nei pochi giorni successivi all'elezione si è assistito a una spiccata rotazione di borsa a favore delle società finanziarie, dell'energia, della farmaceutica, delle risor-

se di base, dell'industria pesante, delle infrastrutture. È questa la nuova tendenza?

R. Nella prima metà dell'anno e fino allo shock della Brexit gli 11 settori che compongono l'S&P 500 avevano avuto i seguenti risultati: telecom +18,5%, utility +17,9%, energia +8,2%, beni di consumo +4,8%, real estate +4%, materiale di base +2,1%, industriali -0,3%, S&P 500 -2,1%, consumo discrezionale -4,3%, salute -5,1%, tecnologia -5,7% e in fondo alla classifica i finanziari con un -10%. Poi la tendenza è cambiata radicalmente.

D. Ce la ricorda?

R. Dalla Brexit a martedì scorso, prima delle elezioni americane, la leadership era passata alla tecnologia con un +17,5%, seguita da finanziari +14,5%, industriali +8,8%, S&P 500 +6,9%, materiale di base +6,1%, consumo discrezionale +5,3%, energia +5,2%, salute -0,2%, beni di consumo -0,5%, utility -3,9%, real estate -5,1% e telecomunicazioni -11,9%. Se avesse vinto Hillary Clinton la tendenza sarebbe rimasta questa.

D. Ma ha vinto Trump, dunque?

R. È così c'è stato un nuovo rimiscolamento delle carte. I settori salute e finanziari sono balzati in testa, la tecnologia è arretrata e il mercato ha risposto al rialzo dei tassi d'interesse inabissando utility e real estate, mentre industriali, materie di base ed energia sono andati bene.

D. È questa la nuova ten-

denza?

R. Penso di sì. Fino al martedì prima delle elezioni il settore peggiore era stato quello della salute, con un calo da inizio anno del 5,3%. Con Trump c'è stato il recupero. Trump ha promesso di cancellare la riforma sanitaria di Obama e può farlo con l'appoggio del Parlamento. I democratici avevano apostrofato le big farmaceutiche per i prezzi troppo alti dei farmaci. Le industrie farmaceutiche avevano risposto che quei prezzi erano necessari per finanziare la ricerca. I democratici non erano convinti, volevano porre un freno. Trump invece sembra più tollerante verso le case farmaceutiche e i titoli delle biotech hanno festeggiato in borsa.

D. Trump manterrà la sua promessa di abbassare le tasse sul reddito degli americani?

R. Almeno in parte penso di sì. Il che vuol dire più soldi nelle tasche dei consumatori e perciò un beneficio per il settore dei beni di consumo.

D. Per l'industria il revival delle infrastrutture è un bene?

R. Certamente sì. Però qui c'è da considerare il protezionismo di Trump, perché le società industriali quotate generano una parte cospicua del loro fatturato all'estero. Il presidente degli Stati Uniti ha ampia libertà di manovra sul commercio internazionale; è libero di fissare tariffe, quote e barriere. Se Trump adotterà una politica ostile al commercio, le società industriali potrebbero accusare un contraccolpo.

D. Il settore finanziario si è esaltato per la vittoria di Trump, con un deciso allungo in borsa. Quali sono le ragioni?

R. Be', le banche per mestiere si indebitano nel breve termine e prestano nel lungo termine. Il rialzo dei tassi a lungo termine per loro è una grande boccata d'ossigeno. Le banche beneficeranno dell'auspicata ripresa economica e della più leggera maglia regolamentare che Trump promette a tutti assieme alla semplificazione fiscale.

D. In un'ottica di qualche anno la borsa salirà, scenderà o rimarrà stabile?

R. Salirà un po' alla volta, tra grandi spaventi e repentini recuperi. Allo spavento per una Brexit segue un rapido recupero. Allo spavento per un Trump seguono nuove opportunità. È il modello di rialzo che stiamo vedendo dal 2009. (riproduzione riservata)

GRANDI TREND Il private banking studia l'equity crowdfunding e il social lending come soluzioni innovative di investimento da proporre ai clienti. Se ne parlerà al Forum dell'associazione

L'alternativa è fintech

Pagina a cura
di **Stefania Peveraro**

L'annuale Private banking Forum organizzato dall'Associazione italiana private banking (Aipb) sdogana le piattaforme fintech come tramite per convogliare capitali verso startup e pmi. In occasione del XII Forum, il prossimo 15 novembre a Milano, è previsto anche un intervento di Giancarlo Giudici, docente del Politecnico di Milano, responsabile dell'Osservatorio sul crowdfunding, e di Alessandro Lerro, presidente dell'Associazione italiana equity crowdfunding, sul tema «La clientela del private banking: un bacino di risorse per la crescita dell'economia reale».

Un concetto, quindi, che è «disruptive», per dirla con il linguaggio delle startup, perché scardina logiche consolidate da anni, che vedevano proporre ai privati, ricchi di disponibilità finanziarie, investimenti in titoli quotati, in fondi di investimento aperti e al massimo, ma proprio al massimo, in fondi alternativi, come private equity, venture capital e private debt. Nell'ultimo paio d'anni, però, si sono moltiplicate le divisioni di private banking o le sgr che hanno iniziato a proporre ai loro clienti anche investimenti diretti in startup nella forma di club deal, a volte, quando l'investitore è un imprenditore, anche in ottica di open innovation e cioè di acquisizione di prodotti e tecnologie utili per portare innovazione in azienda. Ma ora, almeno stando al segnale di Aipb, pare che assisteremo al passaggio successivo e cioè al coinvolgimento della clientela private sulle piattaforme di equity crowdfunding, riservate a investimenti in capitale di startup e pmi innovative, e di social lending, che intermediano cioè credito verso privati o imprese, sia nella forma di finanziamenti

ti sia, per le imprese, nella forma di acquisto di fatture.

Certo, più che convogliare i clienti private uno per uno sulle piattaforme, evidentemente efficienza e convenienza richiedono che le banche private si accordino con gestori in grado di strutturare veicoli di investimento dedicati in tutto o in parte a questo tipo di asset. I piani individuali di risparmio (Pir, altro articolo a pag. 20-21) potrebbero essere senza dubbio un veicolo adatto. Almeno nel momento in cui si parla di investimenti diretti nel capitale di startup o pmi innovative in offerta sulle piattaforme di equity crowdfunding.

Per quanto riguarda l'investimento in finanziamenti o in fatture, sembrerebbe necessario, invece, un passaggio precedente e cioè la cartolarizzazione, visto che il testo del Ddl di Stabilità all'esame del Parlamento associa l'incentivo fiscale proposto soltanto all'investimento in strumenti finanziari o in fondi che a loro volta investano in strumenti finanziari. Pare, quindi, che il direct lending sia escluso, mentre potrebbe essere incluso l'investimento in titoli derivanti dalla cartolarizzazione di prestiti. In ogni caso è ancora tutto in divenire. Su questo fronte qualcosa si sta già muovendo, visto che da tempo la sgr italiana Advam Partners si è attivata per strutturare due fondi di direct lending dedicati l'uno agli investimenti in finanziamenti intermediati da Borsa del Credito e l'altro agli investimenti in fatture intermediate da Workinvoice. Anche Credimi, la piattaforma che acquista fatture online con un approccio di credito di filiera, si è attrezzata. Per il momento i finanziamenti sono stati erogati attingendo solo al capitale di Credim, ma l'idea è chiamare sino a mezzo milione e poi iniziare a cartolarizzare e a collocare i titoli agli investitori. La gestione del veicolo di

cartolarizzazione è stata affidata a Finint e Credimi ha chiuso accordi con quattro investitori istituzionali che hanno assicurato che compreranno tutti i crediti che la piattaforma sarà in grado di cartolarizzare in un anno. Un partner istituzionale in grado di acquistare i crediti da subito lo ha trovato anche CrowdCity, altra piattaforma di intermediazione di fatture online, per investire sulla quale un Sif lussemburghese ha messo a disposizione 2,5 milioni di euro. E al Sif si affiancheranno altri investitori.

In tutto questo lo scorso mercoledì 9 Banca d'Italia ha pubblicato le attese «Disposizioni in materia di raccolta del risparmio da parte dei soggetti diversi dalle banche», che comprendono una sezione (la IX) completamente dedicata al social lending. Il che è senza dubbio un grande passo, visto che sinora non esisteva alcun riferimento normativo al settore, che anche in Italia è in crescita esponenziale. Peer-to-peer lending e tutte le forme di crowdfunding hanno raccolto 5,431 miliardi di euro in Europa nel 2015 con un balzo del 92% dai 3 miliardi del 2014, secondo l'Università di Cambridge. Il Regno Unito è stato di gran lunga il maggiore mercato europeo con 4,4 miliardi raccolti. Con l'esclusione del Regno Unito, il mercato è cresciuto del 72% dai 594 milioni del 2014 a 1,019 miliardi del 2015. Di questi, l'Italia cubava solo 32 milioni nel 2015, ma a fronte di una crescita di quasi il 300% rispetto al 2014. (riproduzione riservata)



L'EQUITY CROWDFUNDING ATTIVO IN ITALIA

Capitali raccolti dal 2013 a oggi in migliaia euro

StarsUp	1.656
NextEquity	1.452
Assiteca	928
Equinvest	462
TipVentures	435
CrowdFundMe	357
OpStart	215
MamaCrowd	208
Unicaseed	157
InvestiRe	117
WeAreStarting	60
MuumLab	50
TOTALE	6.098
TOTALE A FINE 2015	3.023
TOTALE A FINE 2014	1.768
TOTALE A FINE 2013	1.307

Fonte: Crowdfundingbuzz.it

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Il lusso chiede aiuto all'online

«Meno negozi monomarca ma digitalizzare, se no è crisi»

Il rapporto Pambianco

Dopo anni di crescita molto forte, le vendite del settore vanno incontro alla frenata

ANDREA D'AGOSTINO

Sono finiti i tempi d'oro per moda e lusso? Una domanda che si sono posti gli esperti intervenuti in Piazza Affari al "Fashion&Luxury Summit 2016", il tradizionale appuntamento organizzato da Pambianco e Deutsche Bank per fare il punto della situazione nel settore. Secondo i dati diffusi, da quest'anno si prevede un rallentamento per il settore. Un fenomeno in parte prevedibile, per Francesca Di Pasquantonio (Deutsche Bank), dato che il mondo del lusso «ha vissuto due decenni di crescita robusta, caratterizzata dallo sviluppo travolgente del mercato asiatico. Anni caratterizzati anche dallo sviluppo senza precedenti della rete distributiva, soprattutto del canale monomarca». I tempi sono cambiati, insomma, e si va verso un assestamento della domanda «su livelli decisamente inferiori alle aspettative di qualche anno fa, tra lo 0 e il 3%, cioè meno della metà degli ultimi 20 anni. Aggiungendo che la domanda diventa sempre più complicata da soddisfare, si può capire perché, non essendoci più un nuovo mondo da conquistare, assistiamo a dinamiche di mercato sempre più concorrenziali».

«È finita l'era dell'espansione del retail nel lusso. Nei prossimi anni sono previsti "aggiustamenti" della rete dei negozi fisici» ha aggiunto David Pambianco, direttore della società di consulenza. «Verrà completamente ripensato il ruolo del negozio monomarca con una riduzione della superficie media dei punti vendita» e ci sarà, quindi, «una forte spinta verso l'innovazione, con un aumento degli investimenti nel digitale e nella logistica». A tutto questo si aggiunge una crescita sempre più forte dell'online, che avrà un'incidenza del 15% sulle vendite totali fino a raggiungere il 20% per le aziende più grandi.

Ma come si stanno comportando le aziende del settore? Digitalizzazione è la parola chiave, secondo Marco Grieco (Ernst&Young) che ha presentato una ricerca su 50 imprese di moda e lusso: il 60% ritiene fondamentale adottare una strategia "full digital", che consenta di ottenere una grande velocità di reazione nel confrontarsi con nuovi modelli di business e capacità di attrarre nativi digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il polo Poste-Cdp-Anima vuole Pioneer

Accordo per un progetto comune nelle gestioni, presentata l'offerta a Unicredit

ROMA Costruire un robusto operatore per la gestione del risparmio privato. È l'obiettivo del progetto guidato da Poste Italiane che, insieme a Cassa depositi e prestiti e Anima Holding, ha presentato un'offerta a Unicredit per l'acquisto del Gruppo Pioneer Global Asset Management. Altre offerte vincolanti sono arrivate da Amundi, Macquarie e Ameriprise Financial, che controlla Threadneedle Asset Management. Le offerte sono state confermate dalla stessa Unicredit che con grande cautela precisa: «Non vi è alcuna certezza che queste trattative possano portare a alcuna transazione, né certezza in merito alle condizioni alle quali tale operazione possa procedere». Intanto le offerte, secondo gli insider, oscillerebbero tra i 3 e i 4 miliardi.

La vendita di Pioneer rientra nella revisione strategica che il gruppo sta portando avanti «per rafforzare e ottimizzare la dotazione di capitale — è stato spiegato —. L'esito di questa revisione sarà comunicato a Londra il 13 dicembre prossimo durante il Capital Market Day». Appare quindi probabile che una decisione su Pioneer possa essere presa prima di tale data.

Appena la notizia dell'offerta di Poste è arrivata a Piazza Affari, le azioni di Anima hanno fatto un balzo toccando i 4,87 euro (+18%), segno che in Borsa si scommette sul pro-

getto per rilevare le attività di asset management di Pioneer. Poste, Cdp e Anima opereranno attraverso un progetto guidato da Poste che avrà la maggioranza del capitale e che nel corso del 2017 conferirà ad Anima la propria Società di gestione (Sgr) — Bancoposta Fondi — portando la propria partecipazione dal 10,32 al 24,9%. Nascerà così un operatore per la gestione del risparmio privato in Italia che ha l'obiettivo nel tempo di creare valore per i rispettivi azionisti.

L'ad di Poste, Francesco Caio, sottolinea: «Abbiamo l'ambizione di creare un player italiano che, avvalendosi di nuove competenze anche internazionali, rafforzi le sue prospettive di crescita in un settore strategico per il Paese e possa diventare un polo di eccellenza e trasparenza per risparmiatori e investitori istituzionali». Parole condivise da Marco Carreri, ad di Anima Holding: «A poco più di un anno dalla firma del primo importante accordo commerciale col Gruppo Poste, portiamo la nostra collaborazione a un livello superiore». E Fabio Gallia, ad di Cassa depositi e prestiti, guarda avanti: con questo progetto «si conferma la valenza strategica del risparmio come canale di immissione di risorse private nel sistema produttivo del Paese per sostenere l'economia reale».

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3-4

miliardi
il valore delle offerte ricevute da Unicredit per la cessione di Pioneer

24,9

per cento
la quota di capitale che Poste avrà in Anima nel 2017



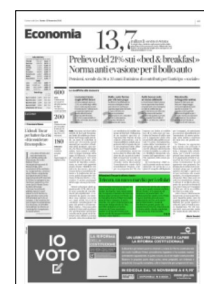
Affiancherà Tim per le offerte «basic»

Telecom, un nuovo marchio per i cellulari

Telecom Italia si prepara a lanciare un nuovo marchio per la telefonia mobile. Il progetto è già a buon punto ed è la risposta al riassetto del mercato italiano dopo la fusione tra Wind e 3 e in vista dello sbarco di Iliad. Secondo i piani di Flavio Cattaneo, il nuovo marchio, che sarà complementare ma totalmente indipendente da Tim, dovrebbe debuttare nel primo trimestre dell'anno prossimo e puntare a un tipo di clientela non ancora servita dal gruppo telefonico. Clientela «fully digital», particolarmente attenta alla variabile prezzo, per la quale saranno studiate offerte «basic». È il segmento di clientela a cui punta Iliad e che tradizionalmente andava verso Wind. Il nuovo marchio oltre ad essere indipendente da Tim, avrà anche sistemi informativi e canali di distribuzione propri, grazie alla piattaforma di Noverca, l'operatore di telefonia mobile virtuale acquistato l'anno scorso da Telecom Italia.

F. D. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

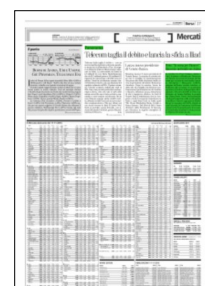


Panorama

Poste: "In corsa per Pioneer" Riassetto nei fondi con Anima

La cordata tra Poste Italiane, Anima e Cdp è la prima a ufficializzare l'interesse per Pioneer, la società di gestione di Unicredit per cui sono in corsa anche Amundi, Ameriprise e Macquarie. L'offerta, spiegano dall'unica cordata tricolore, «è finalizzata alla creazione di un primario operatore del settore della gestione del risparmio». Nel corso del 2017, le Poste conferiranno ad Anima Holding la propria Sgr (BancoPosta Fondi) incrementando così la partecipazione nella società guidata da Marco Carreri (oggi pari al 10,32%) fino ad un massimo del 24,9%. Intanto in casa Unicredit, la Fondazione CariVerona è pronta a fare la propria parte in occasione del prossimo aumento e «tiene presente» l'ipotesi di tornare in cda.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Tim anticipa Niel con un marchio junior

► Nel primo trimestre 2017 Cattaneo lancerà un altro brand per catturare i giovani e chi guarda al prezzo

► Verrà utilizzata la piattaforma Noverca acquistata a ottobre. Martedì il debito si ridurrà di 1,3 miliardi

IL NUOVO PROGETTO ANTICIPATO DAL MANAGER AGLI INVESTITORI EMESSO L'11,2 PER CENTO DEL CAPITALE AL SERVIZIO DEL BOND CONVERTENDO

MILANO Tim lancerà nei primi mesi del 2017 un secondo marchio indipendente di telefonia mobile, junior, sia con l'obiettivo di catturare i clienti che potrebbero lasciare Wind/3 a seguito della fusione sia, soprattutto, per sterilizzare l'ingresso del francese Xavier Niel che dovrebbe sbarcare sul mercato italiano nella seconda metà del 2017 nell'ambito dell'operazione fra Vimpelcom e H3G.

L'amministratore delegato di Telecom, Flavio Cattaneo, secondo quanto risulta al *Messaggero*, avrebbe fatto cenno al progetto del secondo marchio agli investitori anglosassoni durante il roadshow a Londra conclusosi ieri. In particolare, con il nuovo marchio, che sarebbe basato sulla piattaforma Noverca recentemente acquisita da Tim e quindi totalmente segregato, l'ex incumbent punterebbe a segmentare il mercato: da un lato il marchio Tim, con un posizionamento premium e con un ricco portafoglio di servizi e contenuti, e dall'altro il nuovo brand senza fronzoli, complementare e rivolto a un diverso tipo di clientela, quella cui, appunto, punterebbe Iliad l'anno prossimo.

L'operatore francese, infatti, ha costruito il suo successo oltral-

pe con offerte particolarmente aggressive sul fronte del prezzo, grazie anche al fatto che i ricavi medi per cliente in Francia (arpu) sono più alti di circa il 50% rispetto all'Italia. Il second brand del gruppo italiano opererà solo sul mobile e si rivolgerà a una categoria di consumatori dalle esigenze basic: i giovani e chi è particolarmente attento al prezzo dei consumi.

L'ESEMPIO DELLA MODA

Proprio recentemente Cattaneo aveva ribadito che Niel avrebbe trovato un contesto non semplice e che la stessa Tim si stava preparando: il secondo marchio, prassi comune nel mondo della moda - basti pensare a Prada-Miu Miu e, soprattutto, a Armani-Emporio - potrebbe essere la prima risposta. Ci sono esempi anche nelle compagnie aeree con Air Dolomiti che è il secondo marchio di Lufthansa e di Air Berlin con Etihad.

I risultati del rinnovato dinamismo del gruppo si sono visti in trimestrale, con il fatturato cresciuto dell'1,4% a 4,84 miliardi di euro e il debito che si è ridotto a 26,7 miliardi di euro. E proprio sul fronte del debito, ieri Tim ha reso noto che, come previsto dal regolamento, il rimborso del prestito obbligazionario convertendo in scadenza martedì 15 avverrà, tramite 1.702.850.712 nuove azioni ordinarie Telecom Italia, rappresentative di circa l'11,2% del capitale sociale della società: il debito del gruppo si ridurrà quindi contestualmente di 1,3 miliardi di euro, scendendo a 25,4 miliardi.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Poste-Anima sarà la terza sgr d'Italia. Anche senza Pioneer

di Anna Messia

Il conferimento di Banco Posta Fondi in Anima sgr si farà l'anno prossimo. E sarà realizzato a prescindere dall'esito della gara su Pioneer; la sgr messa sul mercato da Unicredit e per la quale le due società, insieme a Cassa Depositi e Prestiti, hanno presentato un'offerta venerdì 11. Quel che è certo è che le Poste Italiane sono partite a tutto gas con il progetto di espansione nel risparmio gestito annunciato dall'amministratore delegato, Francesco Caio, e previsto nel piano industriale. Anche senza Pioneer, dall'unione tra Banco Posta Fondi e Anima sgr nascerà una società di gestione da 147 miliardi (76 Poste e 71 Anima), terza nel mercato dopo Generali (474 miliardi) e Intesa (366 miliardi), e proprio davanti a Pioneer (145 miliardi). Poste avrà la quota di maggioranza della nuova sgr. Il conferimento di Banco Posta Fondi, che avverrà tramite un aumento di capitale dedicato da approvare in assemblea il prossimo aprile, consentirà infatti al gruppo postale di salire dall'attuale 10,23% del capitale a poco meno del 25%, superando quindi la Banca Popolare di Milano, che oggi detiene il 14,66% della società di gestione, con gli altri soci (tra cui Wellington al 5% e Aviva Investors al 4,87%) che vorranno però evitare la diluizione.

Ma come noto i progetti di espansione di Caio nei fondi d'investimento e delle gestioni sono decisamente più ambiziosi e puntano a fare di Poste un concorrente in grado di competere ad armi pari con i primi due del mercato. Dall'eventuale fusione della nuova Anima con Pioneer nascerebbe un colosso da 292 miliardi di asset in gestione, di cui Poste Italiane continuerebbe a mantenere la quota di maggioranza. L'offerta per Pioneer annunciata dai tre partner, ovvero Poste,

Anima e Cassa depositi e prestiti (che detiene il 35% di Poste) passa infatti per la creazione di un nuovo veicolo societario, creato appositamente, del quale Poste italiane detiene la maggioranza del capitale. Il gruppo postale dovrebbe detenere infatti circa il 64%, mentre Anima ha il 20% e Cassa Depositi e Prestiti il restante 16%. «Con la creazione di un operatore leader in Italia nell'industria dell'asset management si conferma la valenza strategica del risparmio come canale di immissione di risorse private nel sistema produttivo del Paese come sostegno all'economia», ha detto l'amministratore delegato di Cdp, Fabio Gallia. La conquista di Pioneer non è scontata visto che Poste si trova a dover competere con altri pretendenti, come Amundi, Macquarie, Ameriprise e Aberdeen. Si vedrà, ma il dado è tratto.

La prima mossa per crescere nei fondi Poste l'aveva fatta ad aprile 2015, quando ha comprato il 10,3% di Anima per 215 milioni. A distanza di qualche mese, a luglio dello scorso anno, era poi

arrivata la firma di un accordo di collaborazione industriale che intendeva fare di Anima il sostegno di Banco Posta Fondi Sgr nello sviluppo di prodotti di risparmio gestito quanto più possibile adatti alla clientela di Poste. Così a settembre 2015 c'è

stato il lancio del primo prodotto sviluppato congiuntamente da Anima e Poste Italiane, Bancoposta Evoluzione 3D. A gennaio di quest'anno è stata affidata ad Anima la gestione del prodotto mix e a maggio anche della unit Soluzione Flessibile. In pochi mesi la società guidata da Marco Carreri è arrivata a gestire più di 3 miliardi per conto di Poste. Il rapporto è destinato a farsi ancora più stretto. (riproduzione riservata)



Privacy

**Macchine e algoritmi
che ci governano:
lo spettro datacrazia**

DERRICK DE KERCKHOVE

Singapore sta attuando un nuovo modello d'ingegneria sociale che potrebbe presto essere applicato altrove.

A PAGINA 3

ANALISI / LA SOCIETÀ MODERNA DAI BIG DATA AL POTERE DEGLI ALGORITMI

Il governo delle macchine lo spettro della «datacrazia»

Il caso Singapore: sicurezza con tecno-etica e zero privacy

Tutto è regolato secondo un nuovo ordine che parte dalla raccolta e dall'analisi dei dati. Il protagonista di questo nuovo modello è lo smartphone, quello che sta accadendo dopo l'adozione globale di Internet è una graduale diminuzione delle libertà civili e delle garanzie che associamo con l'idea di democrazia occidentale

Derrick de Kerckhove è direttore scientifico della rivista italiana Media2000, dell'Osservatorio TuttiMedia all'Internet Forum di Pechino e ha guidato il McLuhan Program di Toronto dal 1983 al 2008. Nell'intervento in questa pagina affronta il tema della «datacrazia» (il potere dei dati), denunciando i rischi di una deriva possibile: i leader li crea l'algoritmo, i cittadini si adeguano ai comportamenti sociali imposti dalla tecnologia, l'apparato statale passa dall'organicità alla tecnicità, con i governi che tenderanno a servirsi sempre di più della tecnologia per mantenere il controllo anche del processo di trasformazione in atto. Una sorta di "tirannia morbida" che può portare gradatamente al governo per mezzo delle macchine. De Kerckhove intervenerà all'incontro per il premio «Nostalgia di futuro-Giovanni Giovannini» che si tiene lunedì 14 novembre a Roma.

di Derrick de Kerckhove

Singapore sta progettando un nuovo modello d'ingegneria sociale che potrebbe presto essere applicato altrove, in particolare nelle grandi metropoli come Parigi, o nelle mete turistiche di primo piano minacciate del terrorismo, come Nizza o Tunisi. La mia analisi parte dall'esempio di una città Stato, Singapore, dove il modello di gestione è fondato sulla tecno-etica. Ho definito quest'organizzazione *datacracy*, perché è una civiltà che si fonda sui dati e apparentemente permette di vivere in un luogo ideale senza rapine né furti, e tanto altro. Tutto è regolato secondo un nuovo ordine che parte dalla

raccolta e dall'analisi dei dati. Il protagonista di questo nuovo modello è lo smartphone, perché ci identifica molto più del nostro passaporto, della nostra carta di credito o del nostro certificato di nascita. Contiene tutto ciò che riguarda ciascuno di noi ed è sempre pronto a condividere contenuti con chiunque abbia le giuste capacità tecniche, anche se non possiede requisiti giuridici o diritti legali. A tutti gli effetti, il nostro smartphone ci rende trasparenti e molto vulnerabili, certamente sarebbe meno pericoloso girare completamente nudi in un parco.

Omai è di dominio pubblico che il microfono del nostro smartphone funziona anche quando la nostra conversazione è terminata (penso a Siri per l'Iphone). Ogni nostra parola, i suoni intorno a noi, i nostri movimenti sono registrati. Sebbene tutto ciò possa apparire estremo, dall'arrivo di Internet abbiamo iniziato a perdere privacy e anche il controllo delle nostre idee, scritte o discusse, e presto, forse, perderemo anche l'esclusiva sui nostri pensieri. Smartphone migliore amico o peggior nemico? Alla domanda cerco risposte da un po' di tempo, perché le tracce che ciascuno di noi lascia sono raccolte da banche dati e poi riutilizzati per tanti scopi. Questo sistema può sembrare scandaloso da un lato, ma dall'altro può anche essere parte di un destino ineluttabile. In effetti, quello che sta accadendo dopo l'adozione globale di Internet è una graduale diminuzione delle libertà civili e delle garanzie che associamo con l'idea di democrazia occidentale. La Privacy svanisce più velocemente nelle società, dove le garanzie per l'individuo



sono meno sacre o addirittura inesistenti, ne è prova l'evoluzione di Singapore dove Lee Hsien Loong, figlio di Lee Kuan Yew, continuando l'opera del genitore ha abilmente usato la tecnologia per mettere sotto sorveglianza permanente i suoi cittadini e guarda caso Singapore è la città Stato con il più alto tasso di penetrazione al mondo di smartphone.

Le ragioni possono essere buone, o cattive, e spesso il fine giustifica i mezzi, come insegna Macchiavelli. Infatti, una cosa è certa, Singapore si pone come Stato precursore del controllo urbano attraverso la sorveglianza fondata su Big Data e smartphone. Un modello di vita basato sulla tecno-etica che può essere non ideologicamente corretto, ma è coerente con i tempi moderni. I cittadini di Singapore, come la maggior parte di noi, trascorrono molta della loro vita attiva di fronte a uno schermo, lasciano tracce: sono geolocalizzati, si sa cosa scrivono e dicono. Le istituzioni di Singapore hanno deciso senza pudore di fare pieno uso di tali informazioni al fine di garantire ordine sociale e comportamenti corretti. Nessuno sporca la città, nessuno trasgredisce la legge.

L'evoluzione parte tra il 1965 e il 1990, quando Lee Kuan Yew (premier e padre dell'attuale capo di governo), istituisce regole draconiane per ripulire la città e per gestire le tensioni tra i quattro gruppi etnici che popolano Singapore. Ecco alcune imposizioni:

- vietato masticare chewingum fuori casa;
- Non sputare per terra;
- Multa per non avere scaricato un bagno pubblico;
- Bacchettate sulle mani per gli autori di graffiti;
- Fustigazione per gli atti vandalici.

Tutto ciò riguarda lo spazio pubblico, non mancano le regole per quelli privati:

- Nessuna pornografia è permessa;
- Il sesso gay è illegale punito con due anni di carcere;
- È illegale camminare nudi in casa fuori del bagno.

Questo regime è "democrazia", cioè un sistema vigoroso di leggi e ordine, che la maggior parte, ma non tutti, i soggetti accettano per i suoi evidenti vantaggi. Se vale «quando sei a Roma, fai come i romani», lo stesso vale per ogni altro Stato sovrano.

Datacracy o "governo di algoritmi"? Singapore è una città che vuole diventare intelligente a ogni costo, l'imposizione di una trasparenza completa permette di sapere il più possibile su tutto e tutti. In effetti, Lee Hsien Loong, salito al potere nel 2004, implementa nuovi divieti e telecamere di sorveglianza un po' per tutto. Siamo alla ricreazione di Argus, il gigante della mitologia greca che tutto vede con i suoi 100 occhi. L'attuale capo del governo ha sostituito la democrazia del padre con la datacracy: siamo al "governo dell'algoritmo". E questo significa che dai dati raccolti e analizzati viene automaticamente il responso e, nel caso, la pena. Il "Wall Street Journal" ha riportato che la Smart Nazionale Platform (Snp) lanciata dal primo ministro Lee Hsien Loong, si basa su nuovi sensori e telecamere poste su tutto il territorio di Singapore. Loro scopo è di raccogliere dati e informazioni per consentire al governo di monitorare ogni azione o evento,

controllare pulizia degli spazi pubblici, tassi d'inquinamento, densità di folla e movimento di tutti i veicoli immatricolati.

La sorveglianza è completa grazie ai dati raccolti da smartphone, social media, sensori e telecamere pubbliche. La sorveglianza permanente è tecnologica e umana, in ogni caso il sistema assicura l'immediato giudizio, il verdetto e l'esecuzione della pena (multe o peggio). Le persone sembrano essere soddisfatte della situazione, che assicura pace e ordine, pulizia, e attrae investitori. In più, salute e tutto il benessere possibile sono garantiti per la vita. Si respira un senso di armonia sociale di cui i cittadini di Singapore

sembrano essere orgogliosi.

Tuttavia, non mancano le critiche di un certo numero di persone contrarie al sistema. Una frangia di dissenso già sotto stretta sorveglianza. I critici sostengono che l'uso di Internet non è sicuro e quindi le persone tendono all'auto-censura, preferiscono tenere la bocca chiusa. I blogger dissidenti sono perseguitati, Amos Yee (16 anni) è in carcere da maggio 2015 per commenti offensivi. Ong e stampa libera sono scoraggiati (La tv è un monopolio statale e la stampa è fortemente controllata). La narrazione politica sulla supposta armonia interculturale impera (ma il razzismo continua soprattutto nelle assunzioni). I simboli del passato vengono soffocati da opere moderne, senza rispetto per la storia della città. La storia è riscritta nei testi scolastici per soddisfare la propaganda di Stato. L'accesso agli archivi governativi pubblici è limitata. Rifletto su questo processo da qualche mese, e mi sono convinto che ci avviamo al punto di non ritorno di un cambiamento radicale, paragonabile solo al Rinascimento europeo. Questa volta, però, mondiale. Come Marshall McLuhan ha spiegato più e più volte, l'elettricità è l'infrastruttura della rivoluzione: «Dispositivi d'informazione elettrici sono gli strumenti per la tirannia e la sorveglianza universale, dal grembo materno alla tomba. Nasce così un grave dilemma tra il nostro diritto alla privacy e la necessità della comunità di sapere. Le idee tradizionali legate ai pensieri e alle azioni private sono minacciate dai modelli di tecnologia meccanica che grazie all'elettricità permette il recupero istantaneo delle informazioni, grandi fascicoli zeppi di notizie e pettegolezzi che non perdonano, non c'è redenzione, nessuna cancellazione di "errori" di gioventù. Abbiamo già raggiunto il momento in cui è necessario il controllo e la capacità di gestione che solo la conoscenza dei media e dei loro effetti complessivi sulla vita di ciascuno permette di esercitare».

Programmare la sfera sociale per trovare un equilibrio tra le esigenze di vita privata e quelle sociali alla fine emergerà come questione politica fondamentale. Quali le conseguenze sul comportamento sociale e il benessere del popolo? Alla luce di quanto sopra, possiamo plausibilmente immaginare una nuova etica, tutta da sviluppare, in cui gli interessi della comunità prevalgono su quelli individuali. Tuttavia, non posso fare a meno di chiedermi se la datacracy è meglio della democrazia rispetto al potenziale tirannico di un governo dei Big Data. Un'altra importante domanda riguarda noi tutti: che sia meglio o peggio, abbiamo ancora una scelta in materia?